

Drammatica telefonata tra il presidente Usa e Netanyahu: «I miei soldati dovevano difendersi»

# Su Israele il gelo di Obama

## “Subito un’inchiesta sul blitz”

*Vertice d’urgenza all’Onu. Ban Ki-moon: sono scioccato*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**FEDERICO RAMPINI**

NEW YORK — Netanyahu cancella l’incontro con Obama in programma per oggi, la Casa Bianca esprime «rammarico per la perdita di vite umane e feriti» e chiede di «conoscere tutti i fatti e le circostanze». Il segretario generale dell’Onu parla di «shock», il Consiglio di sicurezza si riunisce d’urgenza su richiesta della Turchia e del Libano per discutere un’eventuale risoluzione di condanna, o almeno la richiesta di un’indagine. La tragedia di Gaza investe in pieno il Palazzo di Vetro, e turba le relazioni bilaterali israelo-americane che già attraversavano una delle fasi più critiche della loro storia. Con una complicazione aggiuntiva: in prima linea nel condannare Israele c’è la Turchia, altro partner essenziale per gli Stati Uniti.

Era proprio per ricucire la tradizionale alleanza con Israele, superare le tensioni recenti e rilanciare il processo di pace in Medio Oriente che Obama aspettava Netanyahu oggi alla Casa Bianca. Un incontro programmato dal capo dello staff presidenziale, Rahm Emanuel, in occasione di una sua visita privata in Israele la scorsa settimana. Ma ieri Netanyahu, che si trovava in Canada, ha chiamato

**La Casa Bianca:  
“Vogliamo  
conoscere i fatti e  
le circostanze  
dell’incidente”**

Obama per annullare l’appuntamento. Una telefonata tesa, in cui il premier israeliano ha dato in prima persona la sua versione dei fatti: «I nostri soldati sono stati aggrediti, presi a mazzate, accoltellati, ci sono anche resoconti di spari. Dovevano difendersi». Obama ha espresso «comprensione per le ragioni che hanno spinto Netanyahu ad annullare la visita». Quindi ha sottolineato «l’importanza di conoscere tutti i fatti e le circostanze di questo tragico incidente, il più presto possibile». Una reazione misurata, subito riecheggiata da quella del democratico John Kerry, presidente della commissione Esteri al Senato: «Al momento non è chiaro cosa sia accaduto, occorre una investigazione approfondita. L’incidente tragico sottolinea la necessità di risolvere il conflitto tra Israele e i palestinesi». Sono toni ben diversi dalle reazioni europee, per non parlare di quelle della Turchia o del mondo arabo.

Non è solo una differenza dovuta alla relazione privilegiata con Israele, che da decenni è un punto fermo della politica estera americana. In realtà con Obama quella relazione ha traversato una tempesta, dopo l’incidente degli insediamenti di coloni autorizzati proprio nel bel mezzo di una visita del vicepresidente Joe Biden in Israele. Ancora di recente il disagio nella relazione bilaterale ha avuto un prezzo per Israele: al termine della conferenza Onu sulla revisione del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari, pochi giorni fa l’America ha accettato che le conclusioni contenessero un riferimento esplicito a Israele, sulla necessità

che aderisca a quel trattato (Israele non ha mai confermato ufficialmente di avere testate nucleari). Ma Obama si era accorto che la freddezza non stava conducendo da nessuna parte. La situazione in Medio Oriente è in pieno stallo, se non peggio. Questo penalizza Washington nelle sue relazioni con tutto il mondo arabo, e naturalmente rende più complicata la gestione del dossier nucleare iraniano. Perciò la voglia di ripartire voltando pagina era forte. La tragedia di Gaza ha isolato Netanyahu ma è stata anche percepita come una nefasta battuta d’arresto per il rilancio del ruolo di mediazione di Obama in Medio Oriente. Adesso il presidente americano vedrà per primo il leader palestinese Abu Mazen, il 9 giugno. Ma alla Casa Bianca preme non perdere il suo effetto-leva sul governo Netanyahu. Anche per non scoprire il fianco alle critiche della destra repubblicana sulla sua politica di dialogo con il mondo islamico.

È da due paesi di quell’area che è venuta ieri l’iniziativa della convocazione d’emergenza del Consiglio di sicurezza. Turchia e Libano sono attualmente membri a rotazione del massimo organo delle Nazioni Unite. Il segretario generale dell’Onu ieri ha espresso il suo

«senso di shock» di fronte alle notizie da Gaza. «È vitale — ha dichiarato Ban Ki-moon — che ci sia un’indagine completa per determinare esattamente come questa strage sia avvenuta: Israele deve dare una spiegazione». La richiesta di un’indagine, che accomuna le reazioni di Obama e Ban Ki-moon, troverebbe facilmente un consenso nel Consiglio di sicurezza. L’ipotesi di una risoluzione di condanna di Israele invece metterebbe gli Stati Uniti in una posizione difficile, costringendo Obama a soppesare i rischi di un ricorso al diritto di veto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barack Obama

